



ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE
ALESSANDRO ROSSI

Via Legione Gallieno, 52 - 36100 **VICENZA**
Tel. 0444 500566 - Fax. 0444 501808 - www.itisrossi.edu.it
email: vitf02000x@istruzione.it - vitf02000X@pec.istruzione.it - C.F. 80016030241



CIRCOLARE N. 320

ALLA ATTENZIONE

**DEGLI STUDENTI
DEI DOCENTI DELLE CLASSI
DIURNO E SERALE**

SEDE

Oggetto: GIORNATA DEL RICORDO 2022

Il Giorno del ricordo, istituito per il 10 febbraio dal Parlamento italiano con la legge 30 marzo [2004](#) n. 92, ha lo scopo "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Per ricordare questa importante ricorrenza, gli insegnanti di lettere proporranno nelle rispettive classi documenti e letture di approfondimento e riflessione. Il dipartimento di lettere mette a disposizione il promemoria allegato alla presente comunicazione. Inoltre è stata predisposta – a cura del prof. Monicchia - una videolezione sul tema, inviata agli insegnanti di Lettere e che potrà essere proposta alle classi.

Vicenza, 07 febbraio 2022

Il Dirigente Scolastico
F.to prof. Alberto Frizzo

PROMEMORIA PER IL GIORNO DEL RICORDO LE FOIBE E L'ESODO, ULTIMO ATTO DI UNA LUNGA SERIE DI VIOLENZE LUNGO IL CONFINE ORIENTALE NEL '900

La Giornata del Ricordo è dedicata alle vittime italiane degli eccidi avvenuti in Istria e in Venezia Giulia nel 1943 e nel 1945, nonché ai 350.000 profughi che lasciarono le proprie case dopo la seconda guerra mondiale. Per celebrare degnamente le vittime, è opportuno inquadrare la vicenda in un contesto storico più ampio, che vede numerosi episodi di violenza contro la popolazione civile caratterizzare la storia del XX secolo nella regione giuliano-istriano-dalmata (riassuntivamente compresi nella definizione di "confine orientale").

Altra indispensabile premessa per comprendere la situazione è il riconoscimento del carattere storicamente multinazionale di questa regione, per cui qualsiasi rivendicazione di carattere esclusivo è parte del problema e non sua soluzione. Una delle lezioni di questa terribile pagina storica è quanto sia pericoloso il veleno del nazionalismo etnico, e quanto sia importante il valore della tolleranza e del reciproco riconoscimento.

Il patto di Londra dell'aprile 1915, con cui l'Italia entra in guerra con l'Intesa, promette l'annessione, in caso di vittoria sull'Austria-Ungheria, di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Tutto il territorio è caratterizzato da una presenza mista di italiani e slavi (sloveni e croati), i primi maggiormente concentrati nelle città e sulla costa, i secondi nelle campagne e nelle zone interne.

Nel 1919, con la nascita del Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni (più tardi Regno di Jugoslavia), si apre il problema dei territori a nazionalità mista di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Contestando il trattato come "vittoria mutilata", un gruppo di Legionari guidati da Gabriele D'Annunzio occupa la città istriana di Fiume, instaurandovi un governo autonomo.

Nel 1920 il governo Giolitti e quello jugoslavo firmano il Trattato di Rapallo, che assegna Istria Zara e alcune isole dalmate all'Italia, facendo di Fiume una città-stato indipendente. Nei giorni di Natale l'esercito italiano pone fine all'impresa fiumana di D'Annunzio.

Nello stesso anno il neonato movimento fascista inaugura una lunga serie di violenze squadriste incendiando i ritrovi culturali slavi (*narodni dom*, casa del popolo) di Trieste e Pola. Il ventennio fascista si caratterizza in tutta l'area (cui dal 1924 viene annessa anche Fiume in seguito ad un accordo) per una politica di violenta repressione delle istanze nazionali slovene e croate: proibite le scuole e i giornali in lingua locale, controllo strettissimo sulle forme di resistenza, in cui si sommano oppressione politica e oppressione nazionale (fino agli estremi della condanna a morte inflitta agli organizzatori di un coro natalizio in lingua slovena).

Nel 1941, Germania e Italia attaccano e smembrano la Jugoslavia; l'Italia si annette in particolare la regione slovena. La risposta allo sviluppo della resistenza nazionalista e comunista vede una reazione feroce da parte dei nazifascismi, con azioni verso la popolazione civile che gettano benzina sul fuoco dei rancori nazionali e politici già accesi nel Ventennio.

Inoltre, sull'area si gioca una complessa partita geopolitica, mano a mano che le forze dell'Asse arretrano. L'Esercito di liberazione guidato da Tito e ispirato ad un modello plurinazionale e alla dottrina comunista, riesce, grazie alle vittorie sul campo e all'appoggio dell'Urss, ad accreditarsi presso gli Inglesi come unico governo jugoslavo. La sua strategia è quella del fatto compiuto: sul piano militare strappare più territorio possibile prima dell'arrivo degli Alleati, su quello politico il rapido avvio dell'instaurazione del socialismo di stampo sovietico, con la liquidazione delle classi dirigenti e dei collaborazionisti.

È questa doppia natura, di guerra nazionale e guerra di classe, che produrrà la tragedia delle foibe e più indirettamente quella dell'esodo. Il primo episodio di eccidi di italiani (ma non solo) gettati nelle foibe avviene in Istria dopo l'8 settembre, cioè con il crollo militare dell'Italia: si tratta in questo caso di un episodio di rivolta popolare relativamente spontanea contro coloro che vengono identificati come gli ex padroni (sia in senso nazionale che sociale): vi sono coinvolte 600-700 vittime.

Subito dopo la Germania riocupa l'intera area annettendola al Reich. La guerra contro i partigiani jugoslavi e italiani è combattuta con particolare ferocia e con l'attiva partecipazione degli aderenti al rinato fascismo della RSI. Non è un caso che l'unico campo di sterminio nazista in Italia abbia sede a Trieste, presso la Risiera di San Sabba, dove troveranno la morte oltre 5000 tra ebrei e antifascisti italiani e slavi.

Al crollo militare della Germania (e della RSI) segue la rapida occupazione da parte dell'esercito partigiano di Tito dell'intera area, compresa la Venezia Giulia e Trieste, dove i titini entrano il 1 maggio 1945, precedendo di poche ore l'arrivo degli inglesi.

È nei 45 giorni della amministrazione jugoslava che si concentra l'episodio centrale degli eccidi: equiparati tutti a aguzzini fascisti o collaborazionisti dei Tedeschi, vengono uccisi e gettati nelle foibe circa 5000 persone (la metà nella foiba più grande, quella di Basovizza), per la stragrande maggioranza italiani, comprese donne e bambini, nonché alcuni antifascisti non comunisti o sfavorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslava. In questo scatenamento della violenza hanno un peso, come si accennava, diverse componenti: la volontà di eliminare le classi dirigenti (in gran parte identificabili con gli Italiani), lo sfogo da dare al nazionalismo locale (sloveno e croato), sacrificio nel modello plurinazionale dell'esercito jugoslavo, la vendetta per le persecuzioni subite nel ventennio precedente, la volontà di terrorizzare coloro che intendono rimanere nell'area o garantirvi il rispetto delle popolazioni Italiane. In questo senso le foibe costituiscono la premessa dell'esodo degli Italiani da Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Il 9 giugno 1945 le forze alleate prendono il controllo della Venezia Giulia, affidando alle potenze occidentali l'amministrazione della parte occidentale (da Trieste a Pola), al governo di Tito la parte orientale.

Con il Trattato di Pace firmato il 10 febbraio 1947 (alla cui data è appunto riferito il Giorno del ricordo), l'Italia cede alla Jugoslavia l'Istria, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, mentre la Venezia-Giulia è internazionalizzata con il nome di Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso in una zona A sotto amministrazione americana e una zona B amministrata dalla Jugoslavia.

Con il trattato di pace e le tensioni della guerra fredda l'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia si fa sempre più forte: raggiungerà le 350 mila unità, spopolando quasi completamente alcuni territori (lasciano Pola oltre il 90% degli abitanti, ad esempio)

L'accoglienza dei profughi è organizzata in caserme dimesse, scuole e campi profughi, l'ultimo dei quali cesserà di funzionare nel 1963.

L'esodo degli Italiani viene passato sotto silenzio per un lungo periodo dall'intero spettro politico-parlamentare: se per i comunisti pesa l'accusa di "doppia fedeltà", le forze moderate e filo atlantiche non avranno alcun interesse a sollevare troppo il caso dal momento in cui la Jugoslavia socialista rompe nel 1948 con l'Unione sovietica, aprendo una crepa importante nel confronto tra i due blocchi.

A livello diplomatico il contenzioso tra Italia e Jugoslavia si chiude con il trattato di Osimo nel 1954: il Territorio Libero di Trieste viene diviso tra i due paesi: la zona A, con Trieste, torna sotto giurisdizione italiana: l'episodio è ricordato metaforicamente dalla canzone "Vola, colomba bianca vola", con cui Nilla Pizzi trionfa quell'anno al festival di Sanremo.

Alcuni riferimenti bibliografici

Marina Cattaruzza, *"L'Italia e il confine orientale"*, Bologna 2007.

Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli 2005

Pierluigi Pallante, *La tragedia delle "Foibe". Memoria e storia*, Roma 2006.

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli 2006.